



Bollettino Parrocchiale

Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana

Pasqua 2021

Cristo è risorto! Χριστός νωκρεπε! Χριστός Ανέστη! Hristos a înviat!

Cristo risorto, il vincitore della morte

A quanto risulta da un'indagine, in Svizzera un quarto della popolazione non si chiede cosa succede dopo la morte e un altro quarto ritiene che con la fine della vita su questa terra tutto finisca.

I fedeli della Chiesa Ortodossa, invece, dalla notte pasquale fino all'Ascensione cantano ripetutamente con forza il tropario della Pasqua: *“Il Cristo è risorto dai morti, con la sua morte calpestando la morte e ai morti nei sepolcri donando la vita”*. E nella notte di Pasqua testimoniano con i loro canti che *“ora tutto si riempie di luce: il cielo, la terra, gli inferi”*, perché *“risorgendo dalla tomba, come aveva predetto, Cristo ci ha donato la vita eterna”*. Cristo infatti è colui che passa al di là della morte e sconfigge la morte con la sua morte, poiché è la Vita stessa e niente e nessuno può vincere la Vita. Ascoltando questi canti qualcuno si potrebbe domandare: In che senso Cristo ha vinto la morte? A chi ha portato la sua liberazione?

1. Con la sua risurrezione, Cristo ha sconfitto due dei più potenti nemici della vita: la morte e il peccato, nati quando il primo uomo, non ubbidendo si è separato dal suo Creatore. Cacciati fuori dal paradiso, Adamo e i suoi eredi, generazione dopo generazione, si sono sempre di più

attaccati alla terra separandosi e disperdendosi. I re della terra hanno guidato gli uomini; il peccato e la morte hanno guidato tanto gli uomini quanto i re. Ecco però che, al compimento dei tempi, giunge Cristo, il vincitore della morte che ha aperto la via dalla morte alla risurrezione. Alcuni possono ancora chiedersi: perché voi cristiani dite che il Signore risuscitato ha sconfitto la morte, quando gli uomini muoiono ancora? È vero, tutti devono lasciare questo mondo. Ma per noi cristiani, morti in Cristo, la morte è la nascita alla nuova vita e il ritorno nella nostra patria. Lo dice chiaramente san Paolo: *“Per me infatti il vivere è Cristo e la morte un guadagno”* (Filippesi 1, 21). Altri potrebbero chiedersi perché diciamo che il Signore risuscitato ha sconfitto il peccato, quando gli uomini peccano



ancora. Cristo ha sconfitto il peccato con il suo concepimento, con la sua nascita senza peccato, con la sua vita uguale a quella di ogni uomo eccetto il peccato, con la sua volontaria

sofferenza sulla croce, e ha coronando il suo cammino sulla terra con la risurrezione. È lui la medicina contro il peccato. Solo Cristo può guarire colui che cade nel peccato, e solo Cristo può aiutare chi desidera vivere senza peccato. Se gli uomini anche oggi peccano, questo non vuol dire che Cristo non ha sconfitto il peccato, ma che essi non hanno preso questa medicina perché non conoscono Cristo o perché non vogliono conoscerlo. Cristo ha preparato questa medicina conoscendo la debolezza dell'uomo: *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui"* (Giovanni 6, 56). Benedetti coloro che vivono questo mistero.

2. Alcuni si chiedono: Chi ha liberato Cristo con la sua vittoria sul peccato e sulla morte? Un solo popolo? No, Cristo offre la sua vittoria all'intera umanità, a tutti coloro che la accettano liberamente. Come potrete vedere, questo numero della nostra rivista ha come tema il concetto di libertà, che è uno dei concetti fondamentali del pensiero cristiano. Cristo risorto non obbliga nessuno a condividere la sua vittoria, ma ci lascia liberi di accettarla o di rifiutarla. Come nel Paradiso, quando l'uomo ha scelto liberamente la caduta, anche oggi l'uomo è libero di scegliere la vita e la salvezza dalle mani del Signore. Liberi, possiamo seguire la bellissima esortazione di san Nicola Velimirović: "Venite tutti fratelli miei che avete

paura della morte. Venite più vicino a Cristo risorto, colui che fa risorgere, e lui vi libererà dalla morte e dalla paura della morte. Venite voi tutti, che vivete con la vergogna dei peccati compiuti apertamente o di nascosto. Avvicinatevi alla sorgente di acqua viva, che vi lava e pulisce e che può fare del vaso sporco un vaso più bianco della neve. Venite voi tutti che cercate la salute, la bellezza e la gioia. Ecco, Cristo risorto è la sorgente di tutto questo".

Auguro a tutti voi, cari amici, che il Signore risorto vi dia salute, pace e gioia!

Cristo è risorto!

Padre Mihai

"La verità vi farà liberi"

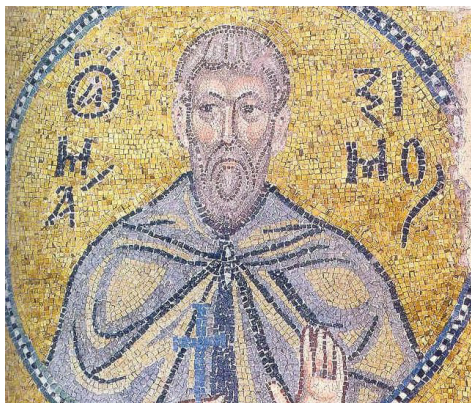
Volentieri accolgo l'invito di padre Mihai a svolgere qualche considerazione sul concetto cristiano di libertà e inizio citando un celebre passo del Vangelo di san Giovanni (8, 31-38) in cui è il Signore stesso a parlarci della libertà e del suo contrario, la schiavitù: "Disse [Gesù] ai giudei che avevano creduto in lui: Se rimanete nella mia parola sarete veramente miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. Gli risposero: Siamo stirpe di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Perché dici che saremo liberi? Gesù rispose loro:

Amen, amen, vi dico che chiunque commette peccato è schiavo del peccato. Lo schiavo non rimane in casa per sempre, il figlio rimane per sempre. Se il Figlio vi libererà, sarete liberi davvero. So che siete stirpe di Abramo, ma cercate di uccidermi, perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico le cose che ho visto presso il Padre. Fate dunque le cose che avete udito dal Padre!”

Questo passo è densissimo di significato, e anche un po’ misterioso, e prima di tentare di coglierne gli insegnamenti riposti è necessario chiarire che cos’è la libertà. Possiamo essere tutti d’accordo nel definire la libertà come la condizione in cui è possibile “fare ciò che si vuole”. La libertà è dunque strettamente connessa con la volontà. Ma che cosa significa “volere”? O, per formulare in altro modo la questione: quando vogliamo, *chi* è che vuole? L’anima umana è complessa. Come già insegnava Platone vi è una componente “razionale” – che dal punto di vista cristiano è il luogo in cui l’uomo è “a immagine” di Dio (Genesi 1, 26-27), il riflesso di quel Logos, cioè di quella “ragione” (secondo uno dei significati di *logos*) che “era in principio presso Dio ed era Dio” (Giovanni 1, 1) – e una componente irrazionale e istintuale, o “passionale”. Quando parliamo di “volontà” rischiamo di confondere questi due aspetti. Diciamo: “Voglio”, sia in riferimento ai desideri passionali, sia alle scelte

razionali. Le passioni però, come dice il termine stesso, sono passive (passione è il contrario di azione), e i desideri, proprio perché sono l’effetto di qualcosa che si è subito passivamente, non sono liberi. Non vuole veramente chi non è libero, e chi agisce spinto dalla passione non fa ciò che vuole, ma ciò a cui lo spinge la passione. Il concetto cristiano di libertà non coincide dunque con il significato corrente di questa parola, né coincide con il concetto giuridico e politico di libertà, che non distingue le motivazioni profonde degli atti.

Possiamo dunque dire che “libertà” è “fare ciò che si vuole”, ma a condizione di riferirsi alla vera volontà, alla volontà libera. In questo senso, “volontà” e “libertà” sono in fondo sinonimi. Come ricorda san Massimo il Confessore (580-662), “i Padri definirono volontà l’autonoma libertà”.



San Massimo è detto il Confessore perché, sopportando la tortura, che poco dopo ha provocato la sua morte, ha difeso la dottrina ortodossa

secondo la quale in Cristo, vero Dio e vero uomo, c'erano due volontà, quella divina e quella umana, e non una sola volontà, quella divina, come sostenevano gli eretici, appoggiati dall'imperatore, che lo uccisero (il che, detto per inciso, è un bell'esempio di libertà). La sua frase che ho appena citato è tratta da una discussione, trascritta in un testo noto come *Disputa con Pirro*, su questo problema dottrinale, il cui fine principale era dunque la difesa della piena umanità del Cristo, ma che, trattando del concetto di volontà, ci è utile anche per chiarire questo concetto in relazione a quello di libertà. San Massimo ci farà anzi da guida, con questa e un'altra sua opera che credo possano aiutarci a comprendere l'affermazione di Gesù secondo cui "la verità ci renderà liberi".

Poco dopo questa affermazione, il Signore contrappone la vera libertà alla schiavitù del peccato. Quasi sempre nella Bibbia la schiavitù – anche quando è una schiavitù storica, come quella degli ebrei in Egitto o a Babilonia – è simbolo della schiavitù del peccato. Questa schiavitù deriva direttamente dalla schiavitù delle passioni. Quando la componente razionale dell'anima, diciamo pure la sua parte spirituale, rinuncia a governare gli istinti allora l'anima diventa preda delle passioni e schiava del peccato.

In questa condizione non c'è libertà, e dobbiamo ammettere che è una

condizione di cui, a causa della nostra debolezza, tutti in misura maggiore o minore siamo vittime. Drammatica è la descrizione che ne dà l'apostolo Paolo (Romani 7, 14-20): «Io sono carnale, venduto schiavo del peccato. Io non conosco ciò che faccio, infatti non faccio quello che voglio, ma quello che odio, [...] quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. So infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene. Voglio il bene ma non lo faccio. Non faccio ciò che voglio, il bene, ma faccio ciò che non voglio, il male. Quindi se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me». L'Apostolo sottolinea proprio il fatto che il peccato si oppone alla volontà, la vera volontà, e che in esso non vi è libertà.

Dio ci mette "davanti la vita e il bene, la morte e il male" (Deuteronomio 30, 15) e possiamo certamente dire che il libero arbitrio consiste nella possibilità di scegliere liberamente tra il bene e il male. Va però osservato che la scelta del male non è mai una scelta veramente libera, perché un atto è libero se non è determinato da fattori esterni, mentre il peccato è conseguenza delle passioni e delle tentazioni ad accoglierle, che subiamo passivamente e vengono dall'esterno della componente razionale della nostra anima. Veramente libera è dunque soltanto la scelta del bene, e occorre forse distinguere tra due diverse nozioni di libertà che quando parliamo di libero arbitrio, poiché il

libero arbitrio può condurre a due esiti opposti, potrebbero confondersi: tra l'umana libertà di scelta, che è una libertà relativa poiché è sempre esposta alla possibilità di risolversi nella scelta del male e di rovesciarsi immediatamente nel suo contrario, e la vera e assoluta libera volontà che è solo di Dio e a cui l'uomo si può avvicinare solo con la sua grazia. È quest'ultima, credo, la libertà a cui si riferisce Gesù quando dice: "la verità vi farà liberi".



Dobbiamo a questo punto cercare di chiarire anche il significato del concetto biblico di verità. Quando Pilato ha chiesto al Signore "Che cos'è la verità?" (Giovanni 18, 38), non stava facendo una vera domanda, ma metteva in dubbio che la verità fosse accessibile agli uomini e non era interessato alla risposta, che in realtà Gesù gli aveva dato immediatamente prima che ponesse la domanda: "Io sono nato e sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità.

Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Giovanni 18, 37). "Io sono la verità" (Giovanni 14, 6), dice ancora Gesù: la verità è Cristo in quanto Logos, Parola (secondo un altro dei significati di *logos*) di Dio. Nelle parole di Gesù il termine "verità" non ha il senso logico di conformità tra una proposizione e un fatto, come quando diciamo che una frase è vera, né semplicemente significa i fatti del mondo così come sono, perché, come vedremo subito, anche i fatti possono essere "menzogneri".

San Massimo il Confessore – e qui cito il settimo problema discusso nel suo testo noto con il titolo latino *Ambigua* – dice che nel Logos di Dio "stanno i *logoi* [i modelli] di tutte le cose, secondo i quali si dice che Dio conosca tutte le cose prima che siano state create, in quanto esse sono in lui e presso di lui, che è *la verità stessa di tutte le cose*" – ecco emergere la nozione di verità nel senso che Gesù dà al termine – e aggiunge: "Questi *logoi* il santo Dionigi l'Areopagita [*I nomi divini*, V, 8] ci insegna che sono chiamati dalla Scrittura 'predestinazioni' e 'voleri divini' [*proorismous kai theia thelemata*]. Allo stesso modo anche quelli della scuola di Panteno, che fu maestro del grande Clemente [di Alessandria] autore degli *Stromati*, dicono che la Scrittura ama chiamarli 'voleri divini' [cfr. Salmo 110, 2: *ta thelemata autou*, "i suoi (di Dio) voleri"]". La verità di cui parla Gesù è dunque la volontà di Dio. Il vero

mondo è quello che Dio ha creato secondo il suo Logos, cioè secondo la sua volontà, non il mondo che si è allontanato da lui cadendo nella menzogna e di cui è principe il Diavolo; il nostro vero “sé” è quello che Dio ha voluto quando ci ha “predestinato” (Romani 8, 29-30; Efesini 1, 5, che hanno due forme del verbo *proorizo*, lo stesso da cui deriva il termine *proorismous* utilizzato da Dionigi e san Massimo), privo delle deformazioni provocate dall’allontanamento da Dio e dal peccato. Naturalmente, non dobbiamo intendere qui il concetto di predestinazione nel senso datogli da Calvino, secondo il quale Dio “non ha creato tutti nella stessa condizione, ma alcuni li ha destinati alla vita eterna, altri all’eterna dannazione” (*Institution de la religion chrétienne*, III, XXI, 5). Secondo la dottrina ortodossa, Dio ha predestinato tutti alla salvezza, anzi alla divinizzazione, ma perché questo destino si realizzi è necessaria la nostra collaborazione.

A proposito della realizzazione di questo destino dice san Massimo (*ibidem*): “Se [l’uomo] si muove conforme al Logos, sarà in Dio, perché in Dio preesiste il *logos* [il modello] del suo essere [...] e, se non vuole congiungersi nel suo desiderio a nessuna cosa se non al proprio principio [cioè al proprio *logos*, al suo essere come lo ha voluto Dio], allora non scorre via lontano da Dio, ma, al contrario, grazie al protendersi verso di lui, diviene dio ed è detto ‘parte di

Dio”’. In parole più semplici, siamo chiamati a ritornare a essere conformi a come Dio ci ha voluto, cioè a ciò che siamo veramente. Questa è la libertà nel senso più pieno del termine.



Secondo san Massimo – e torno a citare la *Disputa con Pirro* – “se l’uomo è stato creato a immagine della beata e sovraessenziale divinità e la natura divina è per natura autonomamente libera, allora anche l’uomo, essendo veramente sua immagine, è per natura autonomamente libero”. Ma la natura umana è stata macchiata dal peccato, con le drammatiche conseguenze che conosciamo, ed è appunto per restituire all’uomo la sua vera natura, ovvero la somiglianza con Dio, che il Figlio di Dio si è fatto uomo. Cristo, dice ancora san Massimo nella *Disputa con Pirro*, “come uomo, in se stesso e mediante se stesso sottomise la volontà umana a Dio e Padre, offrendo per imitazione a noi se stesso come modello sublime ed autentico, affinché anche noi, mirando a lui come autore

della nostra salvezza, sottomettessimo liberamente a Dio la nostra volontà, in modo da non volere più se non ciò che egli vuole”. Dicevamo, che la vera e assoluta libertà appartiene solo a Dio, che solo la volontà di Dio è assolutamente libera. Dunque la nostra volontà è tanto più libera quanto più è conforme alla volontà di Dio, quanto più, per la sua grazia e con la nostra collaborazione, è restaurata in noi la somiglianza con Dio.

Nel settimo degli *Ambigua*, san Massimo precisa: “Non vi turbi quanto sto dicendo. Io non dico che avviene la eliminazione del libero arbitrio, ma affermo, piuttosto, che vi sarà [...] un’uscita da sé dovuta alla nostra volontà [...], nel senso che l’immagine [cioè l’uomo in quanto creato a immagine di Dio] risale verso l’archetipo [cioè il proprio *logos*] e, come un sigillo su di un’impronta, in modo mirabile si adatta all’archetipo, e non può e non vuole da allora in poi muoversi in altra direzione; o, per parlare più chiaramente e più esattamente, nemmeno può volerlo, in quanto si è impossessato dell’operazione di Dio, o piuttosto è diventato dio grazie alla divinizzazione”.

Possiamo a questo punto ritornare al brano del Vangelo da cui siamo partiti, che alla luce di quanto abbiamo appreso da san Massimo ci appare molto più chiaro. Dice Gesù: “Amen, amen, vi dico che chiunque commette

peccato è schiavo del peccato. Lo schiavo non rimane in casa per sempre, il figlio rimane per sempre. Se il Figlio vi libererà, sarete liberi davvero.” Questo discorso appare a prima vista piuttosto strano ed è difficile darne un’interpretazione letterale. In che senso “lo schiavo non rimane in casa per sempre”? Non è vero, piuttosto, il contrario, e cioè che lo schiavo non può andarsene dalla casa del padrone? Ma se teniamo conto del fatto che è della schiavitù del peccato che Gesù parla, possiamo interpretare il passo nel modo seguente. La casa è la “casa del Padre” (Giovanni 14, 2), cioè Dio stesso, nel quale «il figlio rimane per sempre». Mentre la seconda occorrenza nel passo del termine “figlio”, che ho scritto con la maiuscola, si riferisce certamente a Cristo, questa prima occorrenza, che ho scritto con la minuscola, può riferirsi ai figli di Dio, cioè i santi, gli uomini deificati, che come dice san Massimo si sono “ricongiunti” con il loro *logos*, cioè il loro vero sé voluto da Dio (e agli angeli, che non se ne sono mai allontanati), e che, a differenza degli “schiavi”, risiedono dunque nel Logos stesso, in Cristo, di cui il loro *logos* è parte. Là c’è la vera libertà, che consiste nel “fare le cose udite dal Padre”, come dice Gesù poco dopo, cioè la volontà di Dio.

“Voi cercate di uccidermi, perché la mia parola non trova posto in voi”, dice ancora Gesù. Anche noi “uccidiamo Gesù”, il Logos di Dio, quando non

abbiamo in noi la sua parola [*logos*], cioè la Parola di Dio, che è lui stesso: quando ci allontaniamo dal nostro *logos* rendendoci difforni da esso, o, per dirlo in altro modo, sporchiamo e offuschiamo la somiglianza con Dio che è in noi.

La discussione in cui Gesù pronuncia le parole su cui stiamo riflettendo continua fino alla fine del capitolo 8 del Vangelo san Giovanni. I giudei con cui Gesù sta parlando insistono nel dire: “Nostro padre è Abramo”. Ma Gesù risponde loro: “Se foste figli di Abramo fareste le opere di Abramo. [...] Voi avete per padre il Diavolo e volete fare i desideri del padre vostro. Egli era omicida dal principio e non è stato nella verità perché non c'è verità in lui. Quando dice la menzogna, parla di ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna” (Giovanni 8, 39 e 44). Era il caso di citare anche quest'ultimo versetto, perché vi troviamo un altro concetto importante, quello di “menzogna”. Gesù ha infatti parlato di *libertà* e di *schiavitù*, e se ha messo in relazione la libertà con la *verità*, è ovvio che allora la schiavitù sia correlata con la *menzogna* e che la menzogna di cui parla sia il contrario della verità nel senso particolare che il termine ha in questo contesto.

Gesù dice del Diavolo che “non è stato nella verità perché non c'è verità in lui” e questa affermazione è collegata all'affermazione che egli “era omicida dal principio”. “Dal



principio”, cioè dai tempi del Paradiso terrestre, quando ha portato la morte nel mondo inducendo Adamo ed Eva a offuscare la somiglianza divina che era in loro, a “cercare di uccidere” il Cristo che era in loro, convincendoli a mangiare il frutto dell’albero della conoscenza del bene del male. Lo ha fatto attraverso la menzogna perché ha presentato loro una visione distorta e perversa del loro *logos* e una falsa immagine della divinizzazione, la stessa a cui aveva aderito al momento della sua caduta, nella quale ora vuole trascinare l’umanità: “Sarete come Dio, che conosce [o, secondo i Settanta, “sarete come dei che conoscono”] il bene e il male” (Genesi 3, 5). “Conoscere” nel linguaggio biblico non significa semplicemente “sapere”, in senso teorico; significa “conoscere a fondo” in senso pratico, e potremmo tradurlo piuttosto “avere esperienza di”. Il Diavolo ha fatto cadere l’uomo nell’illusione della falsa libertà,

l'illusione che consiste nel credere di essere liberi quando possiamo sperimentare il bene e il male, e molto spesso, purtroppo, preferiamo il male al bene.

Quando questo accade abbiamo fatto un cattivo uso del libero arbitrio, che dovrebbe piuttosto portarci a scegliere il bene e a rifiutare il male. Se ne facciamo un buon uso, invece, il libero arbitrio ci riconduce in quella "casa", che è Dio, dove esso, senza essere eliminato, è superato: nel luogo della vera e piena libertà, dove si realizza il nostro vero sé e il nostro vero destino.

Renato Giovannoli

Di san Massimo ho citato: Disputa con Pirro, in Massimo il Confessore, Umanità e divinità di Cristo, traduzione di Aldo Ceresa-Gastaldo, 2a ed., Roma, Città Nuova, 1990, pp. 114 e 116; Ambigua. Problemi metafisici e teologici su testi di Gregorio di Nazianzo e Dionigi Areopagita, traduzione di Claudio Moreschini (da me leggermente corretta), Milano, Bompiani, 2003, pp. 222-223 e 227.



Senza libertà non c'è dignità

di Mihai Neamtu, filosofo e teologo



Avevo diciotto anni, credo, quando ho scoperto il luogo centrale della libertà per la cultura europea. Stavo guardando in una

pinacoteca la *il Combattimento tra la Quaresima e il Carnevale* di Pieter Bruegel il Vecchio, una tela in cui il pittore si mostra ossessionato dalla lotta cosmica tra la liberazione e la dipendenza dalle passioni. Un altro grande pittore, l'immortale Rembrandt, ha illustrato lo splendore della libera scelta personale dipingendo il ritorno del figlio prodigo tra le braccia del padre. Senza libertà, mi sono detto, l'uomo non ha dignità.

Il Grande Codice della cultura occidentale afferma che la regalità di Adamo consisteva nella possibilità di scegliere, un dono offertogli in esclusiva dal Creatore dell'universo. Le piante non hanno la possibilità di scelta e nemmeno le pietre.

Quando gli manca questa facoltà superiore, ogni mortale cade in una condizione bestiale. A partire da Mosè e dai profeti dell'Antico Testamento, passando per le lettere

dell'apostolo Paolo e la testimonianza dei testi patristici, fino alla retorica dei puritani americani, la civiltà del Decalogo ha sostenuto che la natura umana è definita dall'esercizio della scelta personale.

Che cosa cercavano i romeni in Occidente, dopo anni di schiavitù comunista? Un mondo libero, uno spazio guarito dall'idolatria e dai pregiudizi tribali. Le vacche sacre, la venerazione dei gatti oppure il culto della scimmia sono usanze tipiche delle società chiuse alla grazia del Vangelo.

Per gli europei, solo l'essere umano arriva al compimento del richiamo della libertà. La libertà è l'orizzonte della nostra geografia spirituale: Gerusalemme, Atene, Roma.

L'inquietudine di Agostino d'Ippona, che avevo scoperto negli ultimi anni di liceo, era di non poter realizzare il suo destino a causa di scelte sbagliate. Il figlio di Monica e discepolo di Ambrogio realizzò che, in realtà, essere libero significa non solo poter scegliere, ma scegliere bene. Come? Con l'accompagnamento dello Spirito e la guida dei santi.

Seguendo le tracce di questi fondatori della cultura e della civiltà cristiana, mi sono posto una domanda: chissà se i paesi occidentali avrebbero prosperato se non avessero avuto un progetto teologico-politico per

addomesticare la natura umana, tramite la grazia e la fede, e contrastare gli impulsi faraonico-totalitari, con la separazione dei poteri e la supremazia della legge? Il placarsi delle passioni dell'anima e la liberazione "borghese" dalle costrizioni del feudalesimo, sono diventati accessibili non solo agli "intellettuali" (così come desideravano i filosofi dell'Antichità classica), ma anche ai comuni mortali diligenti e parsimoniosi. La libertà economica ha generato prosperità, ma anche il coraggio della propria opinione: stampa, giornali, televisione.

Esiste, evidentemente, anche una comprensione stupida e, per così dire, un'applicazione cacofonica della libertà. Ma, il Dio dei cristiani è definito dogmaticamente come libero oltre la necessità. Ed è proprio questo Dio che è disceso fra noi e per noi.

Tramite la Sua *kenosis* divino-umana, Gesù sfida il culto gnostico dell'intelletto, ma anche il complesso di superiorità etnica dei romani sui barbari, così come la "fortuna" invocata dalle classi aristocratiche dell'antica Grecia, il determinismo astrale dei persiani e il ciclo temporale della crescita e della decrescita, osservato in natura dagli stoici.

Gesù Cristo ci ha detto che solo la verità ci renderà liberi e che solo la libertà può essere riconosciuta come messaggero della virtù. Mettendo da

parte le dispute medioevali la libertà individuale proviene da un esercizio della ragione, come pensavano i domenicani ispirati dagli scritti di Aristotele, oppure è espressione della volontà, come credevano i francescani di ispirazione agostiniana, un concetto è chiaro: l'azione umana si innalza, grazie alla deliberazione senza costrizioni, sopra il regno animale. La teologia cristiana ha creato, dunque, il sogno della libertà.

I seguaci di Gesù hanno offerto all'Europa non solo una spiritualità contemplativa, ma anche una cultura segnata dallo zelo della testimonianza e dalla diligenza nel compiere una missione. Il Credo attraverso il quale Gesù è riconosciuto ugualmente "Signore e Dio" ha fatto sì che termini come *hypostasis* (persona), oppure *metanoia* (il "cambiamento della mente", cioè la conversione) superassero in rilevanza le vecchie categorie del pensiero greco: *physis* (natura), *polis* (città, nel senso di stato), *kosmos* (mondo). Grazie a Colui che è risorto dai morti, siamo passati oltre i caratteri apparentemente inflessibili della natura caduta.

Il cristianesimo europeo ha contribuito, inoltre, in modo incisivo alla democratizzazione dello spazio pubblico, come anche all'alleggerimento delle istituzioni dello Stato dai riflessi dispotici del potere orientale. Le figure celesti delle comunità monastiche, i grandi Padri come Atanasio di Alessandria o

Giovanni Crisostomo hanno criticato apertamente ogni abuso di potere dei signori temporali di città e imperi. Come hanno potuto i servitori dell'altare osare di affrontare le decisioni dei dignitari di Roma o di Costantinopoli? In virtù dell'autorità di Cristo e del sacerdozio universale proclamati dal Vangelo.

A questo filone appartiene anche il martirio di alcuni personaggi come Thomas Becket, l'alto prelato ucciso da cavalieri fedeli a Enrico II nella cattedrale di Canterbury. Per il suo coraggio e per la sua tensione verso il cielo, Becket è diventato la più luminosa figura di santo di tutta l'Inghilterra.

Oltre ai santi perseguitati dai re, l'Europa ha conosciuto anche le consultazioni popolari organizzate dai vescovi della Chiesa. I Sinodi ecumenici e le riunioni conciliari locali presupponevano un sistema di governo basato sulla nozione di rappresentanza, il che ha spinto Constantine Noica ad affermare che l'Europa è nata a Nicea nel 325.

Forse è arrivato per la Chiesa il momento di ridiventare lo spazio della libertà: il luogo in cui la vita sacramentale è accessibile a tutti i credenti, la fortezza dalle porte largamente aperte, estranea alle politiche del *lockdown*, che avrebbero vietato le Nozze di Cana, la guarigione del paralitico, la pesca miracolosa, e anche l'Ultima Cena.

Libertà, responsabilità, fiducia

Intervista a padre Mihai trasmessa dalla RSI nel gennaio 2021

LIBERTÀ. L'idea individualista di libertà, secondo la quale "ognuno può fare ciò che vuole", è venuta meno nella pandemia. Stiamo riconsiderando il concetto di libertà: è soltanto una perdita, o forse stiamo guadagnando qualcosa?

È molto difficile parlare della libertà, perché questo concetto può essere inteso in sensi diversi. Sono d'accordo, per esempio, nel considerare riduttivo quel senso individualista a cui allude la domanda. Ma non vi è dubbio che la libertà, ben intesa, sia un valore, e lo dimostra il fatto che nel corso della storia una moltitudine di uomini abbia affrontato la morte pensando che è meglio morire che vivere nell'oppressione.

Vengo dalla Romania e ho vissuto metà della mia vita in un paese che il sistema politico comunista aveva trasformato in una grande prigione. Dopo la caduta della cortina di ferro abbiamo avuto la democrazia e lo stato di diritto, ma di fatto abbiamo attraversato un periodo di vuoto di potere, quando ognuno faceva ciò che voleva perché le istituzioni dello stato erano deboli. Poi è arrivata la Comunità Europea con la libera circolazione delle persone e delle merci, e oggi

ci rendiamo conto che non eravamo preparati a gestirne gli effetti. Fino alla fine di 2019 spesso abbiamo vissuto la libertà come una "danza macabra sul bordo di un precipizio", per citare l'umorista francese Buffon. All'inizio del XX secolo, Edward Bernays, nipote di Freud, affermava nel suo libro *Propaganda* che "per evitare la tirannide, una società civile deve manipolare le masse". Non dimentichiamo però che tra gli ammiratori di Bernays c'era anche Goebbels, il ministro della propaganda di Hitler. Bernays pensava infatti che grazie alla psicologia delle masse si potesse mettere in atto un'"ingegneria del consenso". Erich Fromm, nel suo saggio *Fuga dalla libertà*, afferma che la libertà può diventare un peso, e credo che Benjamin Franklin abbia presentato il momento della storia che stiamo vivendo quando ha detto: "Colui che sacrifica la libertà a scapito della sicurezza, non merita né l'una né l'altra". Con tutte queste citazioni voglio dire che il concetto di libertà è un concetto problematico e può rovesciarsi facilmente nel suo contrario.

I cristiani non hanno mai pensato che la libertà consista nel "fare ciò che si vuole", almeno nel senso corrente di questa espressione, né l'essere sollevati dal bisogno economico o messi al sicuro dalle epidemie. La vera libertà è un dono spirituale che si può sperimentare soltanto in armonia con il Creatore, avendo la sua Parola ben

presente in noi. Detto questo, credo che anche la libertà nel senso politico del termine e intendo la possibilità di esprimere le proprie opinioni e di non essere impediti nello scegliere il bene abbia un valore e vada preservata, e spero che la pandemia non diventi la scusa per instaurare nuove forme di controllo e di dominio totalitario.



RESPONSABILITÀ. *Con la mascherina e il vaccino siamo chiamati a proteggere noi stessi ma anche a proteggere gli altri. Che cosa ci insegna questa situazione sull'idea di responsabilità?*

Credo senza alcun dubbio che rispettare le disposizioni delle autorità – mascherina, distanza fisica, ecc. – e così proteggere dal contagio se stessi e gli altri sia un comportamento responsabile. Lo dico per esperienza, perché anch'io sono stato in ospedale a causa del covid 19, di cui ho potuto sperimentare alcuni dei sintomi peggiori. Quanto al vaccino

non mi pare ancora chiaro se sarà veramente efficace... Ma come per la libertà, penso che anche il concetto di responsabilità vada considerato dal punto di vista spirituale. Non convince una responsabilità riscoperta improvvisamente solo per la paura di ammalarsi, dopo che per anni siamo stati irresponsabili verso la creazione, verso i poveri, verso i nostri figli abbandonati a causa dei divorzi, verso gli anziani lasciati soli. La responsabilità nei confronti dell'altro è una cosa sola con l'amore e come dice l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera "nell'amore non c'è paura". Ho l'impressione invece che questa pandemia abbia diffuso molta paura.

FIDUCIA. *La pandemia insegna che c'è un limite alla nostra capacità di conoscere e di controllare le situazioni: a un certo punto occorre affidarsi. È un'esperienza in parte simile a quella della fede?*

No, non credo che la fiducia nei politici o nei medici possa essere messa sullo stesso piano della fede in Dio. Non voglio affrontare la questione se i politici o i medici meritino la nostra fiducia, anche se le scelte politiche e mediche che sono state fatte nel corso di questa pandemia spesso hanno lasciato qualche dubbio in proposito e in ogni caso non sono state sempre coerenti. Il punto è che anche la fiducia, come la responsabilità, ha uno stretto rapporto con l'amore, che è il contrario della paura. Questa pandemia ha

spaventato il mondo al punto tale da far mettere la salute e la vita biologica in cima alla scala dei valori, e il mondo intero vive nella paura perché ha dimenticato Dio e il suo più grande comandamento: l'amore.

TRASPORTO UMANITARIO

Nel mese di giugno di quest'anno organizzeremo, per mezzo di un TIR, un trasporto umanitario di beni per le persone bisognose in alcuni villaggi della Romania. Cerchiamo in particolare **biciclette per bambini, ragazzi** e adulti, vestiti, coperte, elettrodomestici, materassi, scarpe, piccoli mobili, attrezzi per l'agricoltura, giocattoli e tutto ciò che può essere utile per migliorare le condizioni di vita. Per consegnare i vostri doni contattate per favore padre Mihai **nella seconda metà di giugno**.



Митрополит загребачко-љубљански Порфирије изабран за Патријарха српског



С в е т и
Архијерејски
Сабор Српске
Православне
Цркве на свом
заседању 18.
фебруара 2021.
године у Спомен
храму Светог
Саве у Београду
изабрао је

Његово Високопреосвештенство
Митрополита загребачко-
љубљанског др Порфирија за
Патријарха српског.

Одмах после избора служено
је благодарење и произнесено
многолетствије Архиепископу
пећком, Митрополиту београдско-
карловачком и Патријарху српском
господину Порфирију. Звона на
храму Светог Саве на Врачару
огласила су се неколико минута
пре 16 часова означавајући да је
изабран 46. Патријарх српски.

Његову Светост Патријарха
српског Порфирија даруј Господе
Својој Светој Цркви у миру, здрава
и читава, часна, дуговјечна и да
правилно управља ријечју Истине
Твоје! Достојан, на многе године!

ДОСТОЈАН!

Сустрет митрополита Порфирија и кардинала Бозанића: Заједно превазићи све тешкоће

Митрополит загребачко-љубљански Порфирије и Надбискуп загребачки Јосип кардинал Бозанић сустрели су се 12. јануара 2021. године у Надбискупији у Загребу. Обишли су загребачку катедралу Узнесења Блажене Дјевице Марије и Саборни храм Преображења Господњег. Обе цркве су, као и просторије Надбискупије и Епархије загребачко-љубљанске, које се уз њих налазе, тешко оштећене у земљотресу од 22. марта, а додатно и у новијим потресима који су погодили Банију.

Митрополит Хризостом: Христос је Спаситељ не само људи већ и времена и простора



Празник приношења Господа Исуса Христа у храм и његово обрезање по закону јудејском, као и дан успомене Светог Василија Великог, Архиепископа Кесарије Кападокијске, прослављен је

14. јануара 2021. године у храму Сабора Светог архангела Гаврила у Палама.

У храму који је још у изградњи, али се и поред тога у њему редовно богослужи, светом Литургијом је началствовао Високопреосвећени Митрополит дабробосански и Мјестобљуститељ трона патријараха српских г. Хризостом, уз саслужење протојереја-ставрофора Илије Чупића, протојереја: Зорана Калајџића и Немање Манџића, јереја Дејана Бакмаза и ђакона Будимира Гардовића.

Радост празника Рођења Христовог у парохији Светог Стефана у Лакавани, Њујорк, увећана је додатно посетом Његовог Преосвештенства Епископа источноамеричког г. Иринеја.

На дан храмовне славе, Светог првомученика и архиђакона Стефана, владика Иринеј је началствовао светом Литургијом уз саслужење парохијског свештеника Владислава Голића, протођакона Јована Аничића и ђакона Стивена Ђурића. Домаћини славе били су Синиша и Оља Богуновић са децом Леонором и Душаном.

Упокојио се чувени старокатолички бискуп и пријатељ српског народа Ханс Герни



Умировљени бискуп Старокатоличке Цркве у Швајцарској др Ханс Герни упокојио се 19. јануара 2020. године у 84. години живота.

Старокатоличка Црква жали за својим веома заслужним и посвећеним пастиром, који је и након свог умировљења узимао активно учешће у црквеном и јавном животу. Бискуп Ханс Герни студирао је теологију у Берну, на Оксфорду и у Паризу. Пре него што је постао бискуп, био је парох на неколико парохија и узимао је учешћа у разним пословима своје Цркве. Као секретар Међународне бискупске конференције Старокатоличке Цркве, посебно се залагао на пољу међухришћанског црквеног дијалога. У том смислу, нарочито се истичало његово прегалаштво за што ближим односом са Православном Црквом.

Испоручена помоћ Петрињи и Глини

Са благословом Његовог Преосвештенства Епископа г. Херувима у Епархији осечкопољској и барањској скупљена је помоћ за угрожене у недавним потресима који су задесили Епархију горњокарловачку. Материјална помоћ у виду прехранбених и хигијенских потребштина утоварена је 8. јануара 2021. године у Осијеку и Борову трудом парохијана и надлежног свештенства. На дан Светог првомученика и архиђакона Стефана шлепери са материјалном помоћи пристигли су потребитима у Петрињу и Глину.

Клирик Српске Православне Цркве одбранио постдокторат на Теолошком Факултету у Солуну

Ћакон др Александар Прашчевић одбранио је 14. јануара 2021. године постдокторат на тему „Допринос Српске Православне Цркве дијалогу са муслиманима (1920-2020)“ на Теолошком факултету Аристотеловог Универзитета у Солуну под научним руководством проф. др Ангелики Зјака. Овај постдокторат у Грчкој представља наставак његовог посвећеног проучавања историјског развоја односа између православних

хришћана и муслимана на Балкану, који је започео на докторату у Русији, затим наставио на другом докторату у Канади, постдокторату у Швајцарској и другом постдокторату у Русији. Ђакон др Александар Прашчевић је одржао успешну презентацију којом је професорима и студентима представио значај, проблематику, методологију, теоријски оквир, сажет садржај, кључне резултате и закључке свог научног рада, а у наставку је уследила интересантна дискусија.

Владика Јоаникије у Паштровићима: Љубав, посебно према непријатељима, највећи је дар Божји

Владика Јоаникије: Љубав је највећи дар Божји, чији је врхунац љубав према непријатељима. То је љубав која има силу да од непријатеља прави пријатеља и од неvjерника вjернике. Тај пламен љубави Божје, пламен Божје истине и правде, свијетли кроз вjекове и просвећује нашу таму. Његово Преосвештенство Епископ будимљанско-никшићки и администратор Митрополије црногорско-приморске г. Јоаникије служио је са 9. јануара 2021. године, на празник Светог првомученика и архиђакона Стефана, свету архијерејску Литургију у манастиру Дуљеву у Паштровићима поводом храмовне славе те светиње.

СВОБОДА ОТ ЗАБОТ

Святитель Иоанн Златоуст

Ничто так не делает человека рабом, как множество потребностей; и ничто так не делает свободным, как довольство лишь необходимым. То же можно видеть и на бессловесных животных. Какая польза ослу быть обремененным тяжелою ношею, хотя бы он мог пользоваться ею бесчисленное множество раз? И какая потеря для другого осла, который свободен от всякой тяжести, если он имеет необходимую пищу? Поэтому Христос, желая сделать учеников Своих высокими, как готовившихся проповедовать по всей вселенной, освободил их от всех забот и таким образом окрылил их и сделал тверже адаманта. Подлинно, ничто не придает душе столько силы, как свобода от забот, и ничто столько не делает ее слабою, как бремя забот. Как там не скоро можно встретить печаль, так здесь не скоро можно найти удовольствие. Один из них имеет множество жестоких и бесчеловечных господ и госпожей; а другой не служит никому, но сам господствует над всеми, с великою свободою наслаждаясь лучами солнца, пользуясь воздухом и не имея никого, кто бы огорчал его. Не мучит его ни гнев, ни зависть, ни ненависть; не терзает его ни забота, ни ревность, ни тщеславие, ни гордость и ничто другое подобное, – но как тихая пристань, свободная от волнения, так и его душа находится в спокойном

состоянии и легко стремится к небу, не задерживаясь ничем настоящим.

Не будем заботиться; от забот своих мы ничего не получим, кроме того только, что они развлекут нас. Если Бог подает нам все нужное, заботимся ли о том или не заботимся, и притом подает скорее тогда, когда мы не заботимся, то какую пользу доставляет тебе твоя суетливость, кроме того, что ты казнишь самого себя? Заботится ли о пище тот, кто идет на пышный обед? Запасается ли питьем тот, кто идет к источнику? И мы, имея у себя благу лучше и обильнее, нежели сколько воды в потоках и брашен на вечерах, то есть Промысел Божий, – не должны заботиться и малодушествовать. Сверх вышесказанного, Спаситель для возбуждения в нас несомненного упования во всех вещах на Промысел Божий представляет еще доказательство, говоря: «Ищите же прежде Царства Божия... и это все приложится вам» (Мф. 6:33). Удалив от нас всякую мысль об излишних заботах, Христос упомянул и о небесах; Он для того и пришел, чтобы разрушить древнее и призвать нас к лучшему отечеству; потому Он все делает, чтобы удалить нас от излишеств и от пристрастия к земным вещам.

Чем больше ты окружишь себя нуждами, тем большему подвергнешься рабству, потому что, чем в большем будешь нуждаться, тем более сократишь свою свободу.

Совершенная свобода состоит в том, чтобы вовсе ни в чем не нуждаться, а следующая за нею – нуждаться в немногом, и эту-то свободу имеют преимущественно Ангелы и их подражатели. А достигнуть этого, пребывая в смертном теле, – подумай, сколько в этом славы! Это выразил и Павел, написав Коринфянам: «мне вас жаль», и: «да не будут иметь скорби по плоти таковые» (1Кор. 7:28). Деньги потому и называются деньгами, что их следует употреблять на нужды, а не хранить и не зарывать в землю; это значит уже не владеть, но быть во владении. Если мы станем только то иметь в виду, как бы их побольше приобрести, а не то, чтобы пользоваться ими на нужды, то порядок уже извращается, и они владеют нами, а не мы ими. Освободимся же от этого жестокого рабства и сделаемся, наконец, свободными. Зачем мы сами для себя выдумываем множество разнообразных уз? Не довольно ли для тебя уз естественных, житейских потребностей и скопления бесчисленных дел? А ты сплетаешь для себя еще другие сети и связываешь себя ими по ногам! Когда ты достигнешь неба и будешь иметь силу стоять на такой высоте? Вожденно, истинно вожденно, чтобы ты, разорвав все эти связи, мог достигнуть высшего града.

https://azbyka.ru/otechnik/Ioanna_Zlatoust/simfoniya-po-tvorenijam-svt-ioanna-zlatoust/139#sel=8:1,9:175

«Ο Άνθρωπος του Θεού»

Στο μέσο της Αγίας Τεσσαρακοστής η Εκκλησία μας τιμά ένα σπάνιο στολίδι στη χωρία των Αγίων της. Αν πραγματικά θέλουμε να γίνουμε άνθρωποι του Θεού, τότε οπωσδήποτε θα πρέπει να γνωρίσουμε το θαυμαστό βίο, εκείνου που η επίγεια βιωτή του, του εξασφάλισε κατά θεική επιταγή τη θεόκλητη προσωνυμία «Ο Άνθρωπος του Θεού», αφού η Υπεραγία Θεοτόκος και ο ίδιος ο Κύριος με τη φωνή Του τον αποκάλυψε, τον ονόμασε και τον υπέδειξε στον χριστιανικό λαό της Ρώμης.

Ο όσιος Αλέξιος γεννήθηκε στη Ρώμη κατά τους χρόνους των αυτοκρατόρων Αρκαδίου (395 - 408 μ.Χ.) και Ονωρίου (395 - 423 μ.Χ.) από εύπορους γονείς. Ο πατέρας του Ευφημιανός (συγκλητικός) και η μητέρα του Αγλαΐς ήταν φιλόπτωχοι. Ο Αλέξιος παρότι παντρεύτηκε, αμέσως εγκατέλειψε την σύζυγό του και ταξίδεψε για πνευματικές εμπειρίες. Πήγε στην Λαοδικεία της Συρίας και από εκεί στην Έδεσσα της Μεσοποταμίας, όπου μοίρασε τα χρήματά του στους πτωχούς, και άρχισε βίο μεγάλης νηστείας και προσευχής ως πάμπτωχος. Στη συνέχεια γύρισε στο πατρικό του αγνώριστος και εντάχθηκε στο υπηρετικό προσωπικό για 17 χρόνια!! Όταν «κοιμήθηκε», το λείψανό του παρουσίασε θεραπευτικές ιδιότητες προς άλαλους, κωφούς, τυφλούς, λεπρούς και άλλους βαριά ασθενείς, ενώ ευωδίαζε και ανέβλυζε μύρο, το οποίο έγινε ίαμα και θεραπεία για τον κόσμο. Το 1398 η χαριτόβρυτη τιμία κάρα του Αγίου Αλεξίου δωρήθηκε από τον βυζαντινό αυτοκράτορα Μανουήλ Παλαιολόγο στην

ιστορική Ιερά Μονή της Αγίας Λαύρας Καλαβρύτων, όπου και φυλάσσεται μέχρι σήμερα ως πολύτιμος θησαυρός και ως αέναος πηγή θαυματουργικών ιάσεων. Ο Άγιος Αλέξιος τιμάται ως πολιούχος και προστάτης άγιος των Καλαβρύτων.

Σύμφωνα με το θρύλο της Αγίας Λαύρας, η Ελληνική Επανάσταση ξεκίνησε στις 25 Μαρτίου 1821, όταν ο Παλαιών Πατρών Γερμανός ύψωσε το λάβαρο της επανάστασης στο μοναστήρι της Αγίας Λαύρας στα Καλάβρυτα. Στις 17 Μαρτίου του Αγίου Αλεξίου, πανηγύριζε η Ιερά Μονή όπου και η τίμια Κάρα του Αγίου. Εκεί βρίσκονταν πλήθος κόσμου ως προσκυνητές, μετά από ολονυχτία και δοξολογία. Στη Μονή ήταν όλες οι προσωπικότητες της Πελοποννήσου και ο Π.Π. Γερμανός. Μετά τη δοξολογία τελέστηκε αυτό που αναφέρεται ως ορκωμοσία στην Αγία Λαύρα. Την ίδια μέρα, του Αγίου Αλεξίου, ο Υψηλάντης κάνει δοξολογία και υψώνει τη σημαία του στο Βουκουρέστι. Τρίτη συγκυρία στις 17 Μαρτίου 1821, στην Αρεόπολη της Μάνης. Μετά τη λειτουργία για την εορτή του Αγίου Αλεξίου, οι Μανιάτες υψώνουν επαναστατική σημαία και ξεκινούν για συνάντηση με τον Κολοκοτρώνη και κατάληψη της Καλαμάτας! Ο Άγιος Αλέξιος που εορτάζεται στις 17 Μαρτίου είναι ο Άγιος των Ορκωμοσιών της Ελληνικής Επανάστασης του 1821, ενώ η μέρα του Ευαγγελισμού, 25 Μαρτίου, είναι η ημέρα των πολιτικών πράξεων της Επανάστασης.

(Απόσπασμα από άρθρο του Δημήτρη Σταθακόπουλου)

Dumitru Stăniloaie Paradoxul libertății



Omul neurmând poruncii de a stăpâni asupra naturii, a renunțat la libertate.

A renunțat la libertate însă prin libertatea însăși, într-un fel în care lasă omului oricând posibilitatea să revină asupra acestei renunțări măcar în parte, sau să dorească să revină asupra ei.

Dacă nu avea libertate să renunțe la ea în mod liber, nu i s-ar fi cerut să și-o afirme stăpânind asupra naturii. Baza întregii măreții a chipului dumnezeiesc al omului stă în libertatea lui. Dar în ea a fost implicată și puțința căderii, puțința de a-și afirma libertatea renunțând în același timp la ea într-o anumită măsură și de a aproba continuu, prin libertatea sa, renunțarea la libertate.

Ca să poată împlini ordinul de a deveni dumnezeu – cum zice Sfântul Vasile – omul trebuie să-l poată și refuza. Dumnezeu Se face neatotputernic în fața libertății umane, pe care nu o poate încălca, pentru că ea provine din atotputernicia lui Dumnezeu.

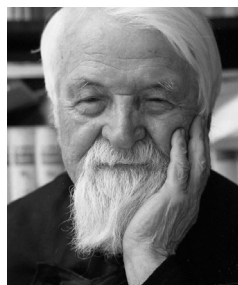
Desigur omul a fost creat numai prin voința lui Dumnezeu, dar nu poate fi îndumnezeit numai prin ea. A fost necesară o singură voință pentru creație, dar e nevoie de două, pentru îndumnezeire. O singură voință, pentru a aduce la existență chipul; dar două pentru a face chipul asemenea.

Iubirea lui Dumnezeu e așa de mare, că nu vrea să constrângă pe om. Căci nu este iubire fără respect. Voința divină se va supune tatonărilor, ocolirilor, revoltelor înseși ale voinței umane pentru a o aduce la o liberă consimțire. Aceasta este providența divină.

Persoana umană e cea mai înaltă creație numai pentru că Dumnezeu pune în ea posibilitatea iubirii, cum și a refuzării ei. Dumnezeu riscă ruina eternă a celei mai înalte creații a Sa, ca să poată fi cea mai înaltă. Paradoxul este ireductibil.

Chiar în măreția sa de a putea deveni Dumnezeu, omul e capabil să poată cădea.

*Pr. Dumitru Stăniloaie
Teologia Dogmatic Ortodox, vol. I*



Despre libertate

Vavila Popovici

„Robește-mă Doamne ca să fii liber.” Petre Țuțea

Să gândești și să acționezi după propria-ți voință, înseamnă să fii om liber, să fii întrucâtva fericit. Există, în acest sens, **libertatea** de a gândi și simți în conformitate cu propria noastră construcție și funcționalitate interioară, **libertate** de opinie deschisă, adică de a exprima public ceea ce simți și gândești, și **libertate** de acțiune – limitată în orice sistem socio-uman. Totalitarismul limitează drastic aceste ultime două libertăți. Pentru realizarea unui echilibru social, omul are nevoie de libertate, dar trebuie să accepte și non-libertatea. Echilibrul fiind greu de realizat, este necesară mereu analiza libertății și determinată în funcție de condițiile concrete interne și externe dintr-o țară sau alta.

În prezent, **libertatea** de gândire, conștiință și religie este legiferată, **precizându-se, printre altele: „Problema libertății de conștiință, în sens larg, trebuie să plece de la ideea conform căreia crezul unei persoane, indiferent că este de natură religioasă, politică, filozofică ori științifică, este imposibil de cenzurat în orice societate ce pretinde a fi democratică”.**

Baza civilizației europene fiind Grecia,

mult mai târziu, filozoful francez, preotul orator Nicolas Malebranche (1638-1715) prin libertate înțelegea **„forța pe care o are spiritul de a întoarce impresiile spre obiectele care ne plac și a face astfel ca înclinațiile noastre naturale, la început vagi, să meargă spre binele general sau universal, adică spre Dumnezeu”**, sufletul nostru nefiind limitat la corp, el fiind indisolubil legat de Dumnezeu.

Existențialismul ateu, reprezentat în principal prin filozoful francez Jean-Paul Sartre (1905-1980), privește individul ca fiind prin excelență liber, prin această libertate înțelegându-se existența opțiunilor suplimentare pe care le avem la îndemână, ca soluții alternative: abandonul sau sinuciderea. Nu ne dă fiori?



Eseistul, filozoful român Petre Țuțea (1902-1991) spunea că **„Libertatea omului este partea divină din el”** și o asemăna cu **„o frânghie agățată de undeva, de sus; te poți urca pe ea la cer, participând la actul mântuirii tale creștine, sau poți să cobori în întuneric – bipolaritatea libertății...”**. Și mai profețea „Socrate al românilor”:

„Oamenii vremurilor noastre se pregătesc de război pentru apărarea libertății terestre, ficțiune globală a drepturilor omului, care se află în permanentă luptă pentru acordarea trebuințelor și aspirațiilor comunităților, interese naționale și sociale, cu rase, neamuri, clase, clici politice, orgolii individuale, neliniști și dezastre produse de impostori și demenți triumfători, desfrâul nerușinat al bogaților și ura săracilor și mișeilor, sfidarea și risipa stăpânilor, și revolta supușilor, limitele morale și gnoseologice ale omului autonom”. Țuțea pleda pentru ordinea creștină care se va putea instala prin grația divină, când vor dispărea cultul forței, orgoliul, ura și maniheismul. „Eșecurile reuniunilor umane se aseamănă cu grămădirea oilor la umbră, pentru a scăpa de arșiță. S-ar putea ca Dumnezeu să trezească omul prin teama de război sau prin război, făcând astfel cunoscută ordinea Lui”.

Înalt Preasfințitul Pimen – Arhiepiscopul Sucevei și Rădăuților – vorbind, în 2012, despre **libertate**, a definit-o ca **„ieșirea vremurilor noastre din robia păcatului”, libertatea** însemnând viață trăită după voia lui Dumnezeu. Atrăgea atenția totodată, că Sfinții Părinți ne spun că Dumnezeu face totul în afară de a constrânge libertatea de voință a omului și voiește ca binele pe care-l săvârșește omul, cu ajutorul Său, să fie și fapta lui personală și, dacă totuși

omul va alege răul, să fie răspunzător în fața lui Dumnezeu, pentru că a avut posibilitatea de a nu-l face, și totuși l-a făcut din voință proprie. Pentru a-l ajuta să fie cu adevărat liber și să distingă binele de rău, Dumnezeu lasă omului și un îndreptar moral desăvârșit: **„Iată eu astăzi ți-am pus înaintea viața și moartea, binele și răul.[...] Alege viața ca să trăiești și tu și urmașii tăi”** (Deuteronom 30:15,19). Deci, stă în puterea, în voința noastră liberă de a alege binele sau răul. Sfântul Apostol Pavel spune: **„Căci nu fac binele pe care-l voiesc, ci răul pe care nu-l voiesc, pe acela îl săvârșesc. Iar, dacă fac ceea ce nu voiesc eu, nu eu fac aceasta, ci păcatul care locuiește în mine”** (Romani 7: 19-20).

Frumos este exprimat în „I Corinteni 10: 28”: **„Toate îmi sunt îngăduite, dar nu toate zidesc”.**

Libertatea a fost dată creștinilor de către Împăratul Constantin cel Mare (280-337), prin faptul că a oprit prin lege persecuțiile și în acest mod a fost posibilă răspândirea creștinismului, înflorirea artei și a culturii creștine, au fost realizate nemuritoare opere de-a lungul secolelor care au urmat. Iată deci că filozofii și Biserica s-au ocupat de moralitatea societăților.

În zilele noastre imoralitatea este prezentă ca o realitate firească; ea este o realitate a firii robite de păcat, urmare a ateismului a cărui practicare

intensă a început cu zeci de ani în urmă. A fructificat o altă filozofie – negarea existenței lui Dumnezeu, a legilor divine. De fapt, oamenii, de la ideea „super-omului” a lui Nietzsche și a „morții lui Dumnezeu”, au devenit neputincioși, iar neputința se datorează faptului că sunt supuși păcatului, nu au puterea de a-l învinge.

Vedem și avem încredere în tineretul de astăzi, mult mai matur ca altădată, care conștientizează pericolul depășirii limitei libertății, dincolo de care este evadarea în viciu și nedreptate, căderea în păcat – prin vorbă sau faptă –, își dau seama de nocivitatea destrăbălărilor de tot felul și că acestea distrug sănătatea trupului și a sufletului. Dar cei îndoctrinați din tinerețe cu materialism, preocupați numai de problemele practice, cei ce gândesc numai la foloase materiale, intoleranți cu aproapele, lipsiți de credință, respect, onoare, cinste, pentru care imoralitatea este permisibilă și care se înghesuie în ierarhia politică? Din cauza lor va trebui prelungită perioada de purificare a societății... Poate peste câteva generații?

A trăi în sfințenie, așa cum ne cere Biserica, înseamnă a trăi libertatea potrivit voii lui Dumnezeu; sfințenia înseamnă deci libertatea adevărată și ea se arată în săvârșirea clipă de clipă a tot ce este bine, adevărat, sănătos. Robul lui Dumnezeu este considerat

omul cu adevărat liber, adică ieșit din robia păcatului, și nu cel ce se crede doar liber și în realitate făptuiește păcate.

Politicienii zilelor noastre ar trebui să dorească să ferească omul, dar ca să ferești omul, întâi trebuie să-ți ferești țara și când ferești țara, trebuie să ai în vedere omul.

Ce a făcut Biserica în anul pandemie

di Irina Stroe

Apoi a sosit anul-fantomă 2020, cel al pandemiei, în care loviturile au continuat, de această dată de pe alte poziții. Catedrala a fost trecută pe planul 2, dar atacurile și cenzura au mers și mai în adânc.

Care a fost poziția Bisericii în fața acestui val? O perioadă, a tăcut și a făcut. Apoi, Biserica a fost pusă în situația de a lua atitudine la măsurile cu... ”dublă măsură” în ceea ce priveau restricțiile duse deseori la absurd.

În orice plan ne-am afla, însă, este evidentă demnitatea, asumarea și generozitatea cu care Biserica și credincioșii au răspuns goanelor celor programați să decredibilizeze nu doar Biserica, dar și pe ierarhii ei, pe intelectuali, doctorii, academicienii care și-au asumat o altă poziție decât cea dictată.

Mulțumiri Patriarhiei Române pentru sprijinul material și suportul spiritual

„Mulțumiri Patriarhiei Române pentru sprijinul material și suportul spiritual. În această perioadă grea, asemenea dovezi de compasiune și grijă față de cei din jur sunt foarte importante și ajută foarte mult, atât personalul medico-sanitar, cât mai ales beneficiarii direcți, pacienții”, scriau pe site-ul oficial cadrele medicale ale Institutului Național de Boli Infecțioase „Prof. Dr. Matei Balș”, în perioada de stare de urgență.

Iar pe 12 mai 2020, Părintele Patriarh Daniel a transmis un mesaj pentru personalul sanitar cu prilejul Zilei Internaționale a Asistentului Medical, mesaj urmat de un lanț de alte acțiuni filantropice ale Bisericii.

”Binecuvântare și prețuire pentru Asistentul medical.

Duminicile care urmează Sărbătorii Sfințelor Paști, precum și întreaga tradiție liturgică și filantropică a Bisericii, cultivă o legătură directă cu puterea vindecătoare a Învierii Mântuitorului Hristos, Care a venit în lume ca să tămăduiască „orice fel de boală și orice neputință” (Matei 10, 1) și să dăruiască oamenilor speranța izvorâtă din iubire, precum și puterea sacrificiului pentru semenii lor aflați sub crucea suferinței.

Măinile iubirii milostive a lui Dumnezeu sunt slujitorii Săi jertfelnici care se îngrijesc de sănătatea sufletească a oamenilor, dar și medicii, asistenții medicali, infirmierii și întreg personalul medical, bărbați și femei, care lucrează neconținut pentru a oferi asistență profesională competentă și tratamente medicale adecvate întreținerii sau redobândirii sănătății trupești și a echilibrului sufletesc.

Ziua Internațională a Asistentului Medical, aniversată anul acesta în contextul pandemiei cu noul coronavirus, este un prilej de a ne exprima recunoștința și rugăciunea noastră către Dumnezeu pentru cei care veghează neîncetat, alături de medicii din spitale și din centre de carantină și izolare, la îngrijirea celor aflați în suferință, împlinind vocațional și profesional cuvântul Mântuitorului Iisus Hristos: „Bolnav am fost și M-ați cercetat” (Matei 25, 36).

Biserica Ortodoxă Română apreciază în mod deosebit contribuția valoroasă a asistenților medicali la îngrijirea sănătății oamenilor și, de aceea, a înființat, după anul 1990, prin cooperare cu autoritățile publice, școli de asistență medicală, așa cum este astăzi Școala postliceală sanitară „Sfântul Ierarh Nectarie” din București. De asemenea, în cele 800 de centre medicale și sociale înființate și susținute de Biserica Ortodoxă Română, asistenții și asistentele medicale sunt recunoscuți pentru importanța muncii și priceperii lor.

Ajutoare în valoare de 10 milioane de euro a oferit Biserica Ortodoxă Română

În această perioadă de pandemie, când foarte mulți oameni suferă de singurătate, de anxietate, de nesiguranța zilei de mâine, de teama de îmbolnăvire sau de moarte, prețuim curajul și dăruirea asistentelor și asistenților medicali, din țară și din diaspora, care îmbină credința în Dumnezeu și iubirea față de aproape prin activitatea și jertfelnicia lor.

Adresăm binecuvântări și calde mulțumiri tuturor celor sărbătoritori de Ziua Internațională a Asistentului Medical și ne rugăm Domnului Iisus Hristos, Doctorul trupurilor și al sufletelor noastre, să le dăruiască sănătate și mult ajutor pentru împlinirea nobilei lor misiuni în slujba semenilor.”

Încă din martie 2020, atât Arhiepiscopia Bucureștilor, cât și majoritatea eparhiilor din Patriarhia Română au participat activ împotriva răspândirii COVID-19, prin oferirea de spații pentru carantină, hrană celor izolați, donații de aparatură medicală și mobilier către spitale, campanii vaste de donare de sânge și plasmă. Ajutoare în valoare de 4,3 milioane de euro a oferit Biserica Ortodoxă Română doar în cele 2 luni de stare de urgență.

milioane de euro a fost mult depășit. Statul român nu a spus Nu mâinii întinse de către Biserică spre oameni, spitale, instituții.

Creștinii au continuat să se roage, fie doar în ungherele cordului sau/ și în biserici, mănăstiri, în genunchi stând doar în fața Cerului. Masca a stat numai pe chip, nu și pe inimi. Cu respect față de cerințele de bun simț emise de autorități, dar păstrându-și demnitatea, credința și onoarea.

Sa meditam deci acum și dincolo de Ceasul prin care țara și neamul trec la mărturia lăsată de Părintele Rohiei, Nicolae Steinhardt:

”Dacă nu putem fi buni, să încercăm să fim măcar politicoși. Dumnezeu, între altele, ne-a poruncit să fim inteligenți. Răul poate să-l facă oricine, cât de nevoielnic ar fi. Binele însă e numai pentru sufletele tari și firile călite. Nicăieri și niciodată nu ne-a cerut Hristos să fim proști. Ne cheamă să fim buni, blânzi, cinstiți, smeriți cu inima, dar nu tâmpiți. Trebuie să avem mintea aspră și inima blândă”.

“Om liber este acela care nu are nevoie sa spuna nicio minciuna.”
Nicolae Iorga

“Egalitatea este cel mai mare dușman al libertății.” Petre Tutea

Iar până în prezent, pragul de 10

IPS Iosif Pop despre societatea secularizată: Foarte greu poți să mai spui astăzi că ești creștin



Vedem că astăzi în Apus, și nu numai, dar în general aici, în Apus, nu mai suportă nimeni numele de creștin. Foarte greu mai poți să spui că ești creștin: nu mai suportă nimeni! Dar să nu ne mirăm, să nu credem că este numai o lucrare omenească, este și o lucrare diavolească. Cel-rău vrea să alunge numele lui Hristos din lume, dintre noi și din inima noastră... Pentru că este foarte simplu când ai strecurat îndoiala în inimile copiilor, foarte greu îi mai aduci la credință. Nu mai suportă numele de creștin, deși sigur, statul ne apără pe toți și ne îngăduie tuturor să ne trăim credința, dar nu ne îngăduie cei de lângă noi, nu prea ne mai îngăduie. Dacă zicem că suntem creștini la lucru sau în școli, suntem aruncați afară. Vă

tot spun lucrurile acestea, pentru a îndrăzni să recunoaștem că suntem creștini. Oare o să suferim din cauza asta? Sigur o să suferim, dar o să ne ducem în alt loc. Dar să nu facem compromisuri.... Pentru că dacă facem acest compromis, înseamnă că dorința comunismului, această orânduire fără Dumnezeu, a reușit. Pentru că și atunci puteai fi orice în inima ta, că nimeni nu te împiedica, dar în lume nu mai puteai să te manifesti... Vedeți că astăzi nu mai mergem la Sena, pentru a binecuvânta apa, din cauza evenimentelor care au avut loc în anii trecuți, a atentatelor, tocmai pentru a nu provoca pe unii și pe alții, ca să nu sufere oameni nevinovați. Dar n-ar trebui să fim atât de temători. N-ar trebui să ne fie teamă, ar trebui să mergem înainte cu obiceiurile noastre, pentru că tocmai asta se dorește, să nu ne ținem de tradiția noastră. Pentru că, dacă lăsăm tradiția, este clar că, încet-încet, vom uita să mai venim și la biserică, pentru că este greu să mai ajungem departe – cum sunt bisericile noastre departe de locurile în care trăim noi....

“Dar libertatea nu înseamna libertinaj, libertatea instinctelor oarbe, trairea în hazard și în eventual.”Mircea Eliade

“Libertatea absolută se câștigă prin dragoste. Căci doar dragostea îl eliberează pe om de natura sa.”Mircea Eliade

PROGRAMMA LITURGICO

Ogni domenica, ore 10:30	Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta (Lugano)
29 Aprile 2021, ore 10:30 Giovedì	Giovedì Santo - Divina Liturgia chiesa della Madonnetta
29 April 2021, ore 19:00 Giovedì	L'Ufficio dei dodici Vangeli chiesa della Madonnetta
30 Aprile 2021, ore 19:00 Venerdì	Venerdì Santo - L'ufficio della sepoltura del Signore chiesa della Madonnetta
1 Maggio 2021, ore 22:00 Sabato	Sabato Santo - L'ufficio della Risurrezione e Divina Liturgia chiesa Madonnetta, Lugano
2 Maggio 2021, ore 10:30 Domenica	Domenica della Santa Pasqua - Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa nel Nuovo Anno sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.
Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan è sempre a disposizione di tutti i fedeli e può essere contattato all'indirizzo:

Via Generale Guisan 13

CH-6900 Massagno

Cellulare: 076 322 90 80

Email: mihai@ticino.com

www.ortodossi.ch

Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:

Comunità Ortodossa Elvetica

6981 Bedigliora

IBAN: CH75 0900 0000 6900 9695 4



Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

padre Mihai Mesesan, Renato Giovannoli, Srdan Cvetković
Nebojša Veljić, Anna Krutikova, Vasiliki Alexandrou.

La stampa di questo numero è stata offerta in particolare da famiglia Bogdan e Raluca Ciorica e Nela Alexandru, Claudiu Ciobanu